S'intensifica la preparazione dello sciopero del 13-14 ottobre

Sostegno di CGIL e FGCI alla lotta degli insegnanti

Un documento della segreteria confederale auspica un ampio movimento unitario che rinsaldi i legami fra scuola e mondo del lavoro - Appello dei giovani PCI agli studenti

Perchè sciopera la scuola

LO SCIOPERO del personale della Scuola e della Università ha motivazioni precise e rappresenta una risposta rigorosamente sindacale all'atteggiamento del Governo.

La piattaforma unitaria delle tre Confederazioni dei sindacati scuola è stata presentata al Governo fin dal luglio scorso, con obiettivi attendibili e con quelle richieste, puntuali e concrete, la cui soddisfazione avrebbe permesso di vedere avviati a soluzione, all'apertura dell'anno scolastico, alcuni dei problemi più urgenti e più improcrastinabili.

Il Ministro, nell'ultimo incontro del 6 ottobre, quando non ha eluso le domande col silenzio o con risposte generiche ed è entrato nel merito di alcune questioni, ha sempre formalmente dichiarato di non potersi assumere impegni definitivi.

Alle richieste triconfederali sul diritto allo studio ha solamente dichiarato una disponibilità a discutere di queste questioni.

Per la riduzione del numero degli alunni per classe, il ministro Scalfaro è andato ad un aumento degli alunni per classe da 25 a 30, con una notevole contrazione dell'occupazione degli insegnanti in tutte le province.

Per lo stato giuridico, è stata dichiarata ai sindacati una disponibilità per la formazione di tutti gli insegnanti a livello universitario e per una unificazione dei ruoli, strutturata su quattro carriere. Pur apportando una razionalizzazione ormai improcrastinabile, rimane la divisione burocratica per ordini di scuola e la gerarchizzazione del personale all'interno di ciascun ordine. La probabilità per altro indefinita ed incerta, di relativi vantaggi economici per i maestri elementari non può portare a rinunciare alla impostazione che a questa questione hanno sempre dato i sindacati confederali.

Sempre per lo stato giuridico, il Ministro ha espresso una completa chiusura nei confronti di una reale democraticizzazione degli organi di governo della scuola e la volontà di peggiorare in senso autoritario persino il vecchio testo approvato da un ramo del Parlamento, assicurando ai Presidi ed ai Direttori didattici non solo l'attuale potere ma anche la Presidenza di diritto nei previsti Consigli di Circolo e di Istituto, sostituendo le note di qualifica con nuove forme di valutazione, forse più razionali ma certamente non meno burocratiche ed autoritarie, non impegnandosi per il diritto di assemblea aperta o per il diritto di assemblea nelle ore di lavoro.

Anche la valutazione sugli aumenti salariali che lo stato giuridico porterà al personale merita una seria riflessione. Siamo per una politica salariale che assicuri non solo uno stipendio più alto ma una radicale revisione salariale, che passando attraverso una nuova definizione delle prestazioni e del lavoro, avvii la liquidazione della doppia professione, apra l'inizio di un pieno impegno in una scuola che si avvii al tempo pieno.

Per quel che riguarda i corsi abilitanti il Ministro non è andato oltre la sua recente circolare, in cui l'unica cosa certa è l'equivoco paternalismo che la pervade. Rimane la volontà del Governo di non garantire l'inserimento in ruolo di oltre il 50% del personale insegnante. Solamente l'immediata immissione in ruolo di tutti gli abilitati, prescindendo, in un primo momento, dalla assegnazione della sede, può risolvere questo fondamentale problema. Ma anche su questa richiesta dei Sindacati Confederali, il Ministro Scalfaro si è limitato ad esprimere solamente una disponibilità a discuterne.

Per il personale non insegnante, dopo la concessione della indennità, il Ministro ha escluso i problemi di fondo più urgenti e cioè la regolamentazione del lavoro straordinario e l'allargamento degli organici a partire dalle assunzioni per il doposcuola.

Per quel che riguarda i problemi indilazionabili dell'Università, dagli assegni per gli studenti alla soluzione della questione del personale con rapporto di lavoro precario e agli aumenti salariali l'incontro è stato assolutamente negativo ed è sintomatico il fatto che per questo settore vadano allo sciopero tutti i sindacati confederali.

Non è certo con giudizi sommari o con strumentali definizioni ed accuse che si può liquidare la ricerca unitaria che i Sindacati Scuola della CGIL e della UIL hanno portato avanti in questi giorni, pagando anche dei grossi prezzi nei confronti delle attese della categoria. Né ci interessa il problema, comunque non trascurabile, del rispetto degli impegni reciprocamente e formalmente assunti e che noi abbiamo mantenuto.

Crediamo fermamente che la verifica più seria e costruttiva possa essere fatta con un sereno ed ampio dibattito, nelle assemblee di scuola e di istituto, a cui vogliamo andare in modo generalizzato, per cogliere e valorizzare tutta la forza unitaria che si esprime nelle esigenze della categoria. Ci conforta il fatto che comitati di base ed organi dirigenti di altri sindacati scuola confederali che non hanno proclamato lo sciopero abbiano dato il più ampio consenso alla nostra proposta di lotta.

Ma quello che ci preme veramente è il recupero di tutte le esperienze unitarie che abbiamo maturato, per portarle avanti nel corso di questa battaglia sindacale che non si esaurisce certamente il 13 e il 14 ottobre.

La nostra disponibilità di ricostituire nella chiarezza una unità generale, a tutti i livelli, del sindacalismo scolastico confederale è alimentata dalla convinzione che essa rappresenta, soprattutto oggi, lo strumento più efficace di lotta dei lavoratori della scuola.

Aldo Bondioli

Mentre nelle province si intensifica la preparazione dello sciopero della scuola del 13 e 14 ottobre, è confermata la partecipazione degli studenti, chiamati a contribuire al successo delle due giornate di lotta da un appello della FGCI.

Anche la CGIL ieri ha preso posizione con un documento della segreteria nazionale, in cui si afferma che «lo sciopero è una giusta e concreta risposta alle posizioni elusive del governo emerse dall'incontro del 6 ottobre».

Dopo aver denunciato «il carattere classista e antidemocratico delle strutture scolastiche», il documento della CGIL attacca la linea di Scalfaro «che tenta di imporre una anacronistica "normalità" con misure burocratico-amministrative e con la repressione contro il personale e gli studenti e le loro conquiste democratiche».

Sottolineato il legame della azione dei lavoratori della scuola con gli interessi generali del movimento sindacale e con le esigenze più urgenti dei lavoratori, degli studenti e delle famiglie, il documento ricorda come «il diritto allo studio sia collegato alla gratuità della scuola e alla eliminazione degli alti costi che pesantemente incidono sui bilanci familiari, ma va rapportato anche ai più generali ma non meno importanti problemi del mercato del lavoro, della organizzazione del lavoro, della occupazione e dello sviluppo economico».

Il documento conclude con un appello della Segreteria della CGIL, a che «il 13 e 14 ottobre si formi il più ampio movimento unitario e si rafforzi lo schieramento impegnato in un'azione di ampio respiro per una riforma della scuola e dell'Università, che abbia come fondamentale punto di riferimento gli interessi della classe operaia, dei lavoratori della scuola, degli studenti, delle grandi masse popolari del nostro Paese».

Un appello agli studenti ha lanciato invece la Segreteria nazionale della FGCI perchè contribuiscano al successo delle due giornate di sciopero nella scuola, il 13 e il 14 ottobre. Dopo aver ricordato che «la lotta degli insegnanti per lo stato giuridico è parte integrante della più generale battaglia contro l'attuale struttura gerarchica ed autoritaria della scuola, per una profonda e radicale riforma, e, anzitutto, per il pieno riconoscimento e la sanzione definitiva dei diritti democratici di studenti ed insegnanti», l'appello afferma che lo sciopero deve «costituire anche un primo e importante appuntamento di lotta per gli studenti, nel quadro di una mobilitazione unitaria con gli insegnanti».

Dopo aver ricordato gli obiettivi di lotta, la Segreteria Nazionale della FGCI «chiama tutte le cellule e i collettivi degli studenti a promuovere la più ampia mobilitazione unitaria, affinchè non solo si esprima il sostegno studentesco alla lotta degli insegnanti, ma si organizzi la partecipazione degli studenti a questa lotta, e si svolga il più gran numero possibile di assemblee, manifestazioni ed iniziative comuni».

La Sardegna a disposizione della VI Flotta USA

Un'esercitazione di marines americani a Capo Teulada in Sardegna. Qui, per tre volte l'anno, la VI flotta USA svolge esercitazioni militari

Teulada: 8mila ettari di costa poligono militare della NATO

La scoperta della zona da parte dell'ammiraglio americano Flechter - Requisite le parti più belle del litorale - Anche il porto costruito di recente dalla Regione rischia di essere requisito - Gravi danni a tutta la popolazione - I pericoli di una contaminazione nucleare per l'arcipelago della Maddalena

TEULADA (Cagliari), 10.

Passato il paese di Teulada, prendendo la strada comodamente asfaltata che conduce verso il porto, in una delle zone più belle della Sardegna meridionale, un piccolissimo cartello indica l'esistenza del C.A.U.C. Ma non si tratta di un campeggio alla buona, nè di una associazione di difesa della natura, e neppure di un gruppo culturale che svolge la sua attività all'aperto. Il C.A.U.C. è il più moderno poligono di tiro per manovre combinate aria-terra-mare che esiste in Europa. Si tratta, in sostanza di una colossale macchina da guerra.

La sigla significa Centro addestramento unità corazzate e si estende nel promontorio di Capo Teulada per oltre 8.000 ettari. Le prime strutture di questo campo vennero poste intorno al 1956, anche se la inaugurazione ufficiale si ebbe nel 1960. Fu appunto, nella primavera del '56 che approdò da quelle parti l'ammiraglio americano Flechter, che visitò Teulada — così si disse — a scopi esclusivamente turistici. L'alto ufficiale USA venne, appunto, con la scusa di una «battuta al cinghiale». E si scoprì poi che i suoi scopi non erano affatto «venatori».

La storia del C.A.U.C. appare particolarmente utile per tutti coloro, pochi in verità e asserviti alla logica del governo, che hanno scritto in favore delle installazioni nucleari alla Maddalena, sostenendo che tutto ciò avrebbe portato benessere e ricchezza alle popolazioni.

Le installazioni militari — a Capo Teulada — sorgono in terreni di particolare valore, e sarà magari un caso, di particolare bellezza. Il CAUC è dislocato nell'unica ampia zona del comune di Teulada, la cui natura pianeggiante, consentiva una utilizzazione intensiva per le coltivazioni agricole. Un piano di sviluppo in questo senso era stato approntato tra il 1953 e il 1956, quando il governo italiano — dopo la vista dell'ammiraglio Flechter naturalmente — decise l'installazione del campo. I primi atti del governo coincisero con una ripulitura a tappeto di tutte le comunità contadine (un centinaio di famiglie) che risiedevano e lavoravano nella zona. Le più colpite furono la frazione di Foxi e la località di San Portedda, che vennero praticamente cancellate dalla carta geografica.

Il C.A.U.C. non si limitò ad un insediamento nel retroterra, ma volle affacciarsi sulla costa, requisendo le parti più belle del litorale teuladino, che oggi, a chi si avvicini in barca, rivelano ancora la loro magnifica conformazione naturale, anche se nelle colline rocciose sovrastanti appaiono nettissime le ferite aperte dai cannoneggiamenti e dai bombardamenti militari.

Il governo italiano strappò al comune di Teulada coste a strapiombo e spiagge bianche e sabbiose, le più «fertili» dal punto di vista turistico. Oggi Zafferanu, Porto Pirastu ed altre località sarebbero sicuramente centri turistici avviati, tanto che già dai primi anni del '50 molti operatori vi avevano posto gli occhi, pensando ad un progetto di valorizzazione.

Non vennero i turisti. Fin dalla primavera del 1953 su quelle coste toccarono terra gli americani, saltando giù da moderni mezzi di sbarco, e dirigendosi verso l'interno in pieno assetto di guerra: andavano a prendere posizione — dissero ironicamente i cittadini della zona — per un'altra «battuta al cinghiale», stavolta in grande stile.

Questa splendida regione è invece diventata un bersaglio militare: cannoni e proiettili vi lasciano le loro tracce distruttive e terrificanti. Il C.A.U.C. — come abbiamo visto — non è una base esclusivamente riservata all'esercito italiano: vi si alternano truppe tedesche, inglesi, americane, greche e turche. Tre volte l'anno, ospite d'onore arriva la Sesta flotta per una serie di esercitazioni combinate. Quali siano le armi utilizzate non è un segreto per nessuno. Si sa che ogni tipo di arma viene sperimentato, anche se con certezza non è possibile (dato il segreto militare che ricopre i dettagli delle operazioni) conoscere se si faccia uso di strumentazioni inquinanti e in che misura.

Oltre alle tracce dei proiettili — ci raccontano i contadini e i pescatori di Teulada — dopo le esercitazioni americane compaiono centinaia di lattine di birra vuote e rifiuti di ogni genere. Quando sono in corso le manovre militari il territorio «occupato» è ovviamente molto più vasto degli ottomila ettari ufficialmente interdetti all'accesso. Delle motovedette vigilano continuamente in mare per impedire — e ciò con frequenza quasi quotidiana — ai pescatori di Budero, il vecchio porto senza molo, di avvicinarsi alle acque prossime al Capo Teulada.

A Teulada abbiamo anche raccolto le voci preoccupate di cittadini i quali hanno sentito dire che tra poco il porto, costruito dalla Regione, pochi anni dopo l'installazione del C.A.U.C. rischia di essere espropriato insieme ad un'altra fetta del territorio comunale, per riservarlo alle esercitazioni. D'altra parte, molto spesso i militari «requisiscono», sia pure temporaneamente, molte spiagge libere dal vincolo per compiervi manovre. L'estate scorsa, in piena stagione balneare, le truppe italiane, che partecipavano ad una manovra combinata con la VI flotta USA, hanno utilizzato alcune spiagge riservate ai civili, per imbarcare su enormi zatteroni autoblinde, autocarri, ed altri mezzi di trasporto.

L'intallazione della base ha creato non solo un profondo malessere nella popolazione, bloccando buona parte dello sviluppo economico di Teulada, ma ha anche esposto a rischi e pericoli l'incolumità dei cittadini. Anni addietro è capitato che diverse persone si sono trovate in mezzo allo scoppio di granate. Perfino la zona di Porto Pino è stata raggiunta dalle schegge di proiettili durante una esercitazione di sbarco. Oggi a Teulada si contano 800 emigrati e alcune centinaia di disoccupati.

Ecco, quindi, la storia dell'insediamento militare a Teulada, una storia del malessere provocato nella comunità da una servitù militare decisa dall'alto senza la minima consultazione dei cittadini, senza un serio dibattito parlamentare che la approvasse e la contenesse nei limiti del rispetto del diritto delle popolazioni e della sovranità nazionale. E' un segno chiaro sui destini della Maddalena, ma sicuramente una storia molto meno grave di quella che si profila per l'arcipelago maddalenino, dove non sono i cannoni e le mitraglie a fare paura, ma il rischio di una contaminazione nucleare.

Giuseppe Podda

Il dibattito al Senato sulla legge governativa di risanamento

PER VENEZIA LA MAGGIORANZA NEGA TRATTATIVE CON GLI ENTI LOCALI

Una richiesta di sospensiva della discussione avanzata dal gruppo comunista respinta a termine di regolamento — Gli interventi dei compagni Mingozzi, Cavalli e Chinello

La grave legge del governo per Venezia è stata nuovamente oggetto ieri pomeriggio al Senato di un impegnato dibattito politico che ha visto protagonisti principali i comunisti e le sinistre.

Richiamandosi alla recentissima presa di posizione unitaria della Commissione speciale nominata dal Consiglio comunale veneziano e composta da rappresentanti del PCI, PSI, DC, PSDI e PRI, che ha espresso un «giudizio fortemente negativo sulla impostazione che la legge stessa ha assunto», il compagno Mingozzi ha chiesto una sospensiva «non formale» della discussione sul provvedimento al fine di assumere contatti con i rappresentanti della città e della Regione e di approfondire ulteriormente la complessa questione. La proposta è stata respinta dal presidente del Senato Fanfani, a termine di regolamento.

Il compagno Mingozzi aveva rilevato fra l'altro — come dice il documento unitario della Commissione comunale veneziana — «che la legge deve attribuire ogni competenza in materia di inquinamento atmosferico al Comune, alla Provincia e alla Regione», e che «all'Ente pubblico va concessa la più ampia facoltà di ricorrere all'esproprio per garantire il raggiungimento dei fini fissati nei piani e per evitare ogni speculazione».

Il compagno Cavalli, illustrando un emendamento comunista, ha sottolineato la particolare gravità della disposizione contenuta nella legge governativa secondo cui il CIPE potrebbe eseguire interventi (opere di risanamento e restauro, marginature lagunari, lavori portuali e idraulici, ecc.) prima dell'entrata in vigore del piano comprensoriale. Il senatore comunista ha rilevato fra l'altro che in tal modo, oltre ad esautorare totalmente Regione ed enti locali, il piano comprensoriale perderebbe ogni effettiva validità.

Il compagno Chinello, in un documentato intervento, si è occupato in particolare dei problemi connessi al risanamento del centro storico di Venezia, le cui modalità e condizioni — ha detto — sono essenziali per il futuro della città e della Laguna. Si tratta di risanare ben 16 mila abitazioni, concesse in affitto a circa 55 mila persone, ed altre 3 mila abitazioni occupate direttamente dai rispettivi proprietari.

Il dato sociale relativo al risanamento di Venezia è rappresentato dal fatto che abitano all'interno della città in appartamenti a fitto bloccato — quasi tutti da risanare — il 42 per cento degli operai veneziani.

Occorre pertanto — ha detto Chinello — respingere la proposta governativa tendente a premiare la rendita edilizia e procedere invece a fissare i rimborsi che i proprietari delle abitazioni risanate debbono corrispondere sulla base delle singole condizioni di reddito. La politica dei fitti — come ha chiesto anche la Commissione consiliare di Venezia — deve essere inoltre fissata dal Comune e non lasciata alla determinazione dei padroni di casa. Occorre infine ricorrere in modo più esteso e deciso alla misura dell'esproprio.

In mattinata nell'aula del Senato si sono svolte interrogazioni e interpellanze. La compagna Valeria Bonazzola Ruhl, replicando ad una generica risposta del sottosegretario alla pubblica istruzione, Valitutti, a proposito dei «corsi abilitanti», ha avanzato alcune precise proposte: 1) che siano esaminati con serietà e scrupolo i risultati dei corsi svoltisi in queste settimane affinchè siano utilizzate le esperienze negative e positive per l'impostazione culturale e pedagogica dei «corsi abilitanti» che avranno luogo nel mese di gennaio; 2) che gli esami dei partecipanti ai corsi medesimi si svolgano sulla base del lavoro di gruppo e di seminario effettivamente svolto; 3) che il conseguimento della abilitazione in tali corsi abbia il valore di titolo per l'immissione in ruolo.

In apertura della seduta antimeridiana, rispondendo ad una interpellanza del MSI, il sottosegretario alla giustizia, Pennacchini, ha risposto che il suo dicastero aveva «esercitato le facoltà attribuitegli dalla legge» nei confronti «di comportamenti di magistrati non consoni al prestigio della magistratura o contrari ai doveri del loro ufficio». «In varie occasioni — ha aggiunto — non sono mancati procedimenti disciplinari davanti al consiglio superiore della magistratura».

L'incredibile risposta del sottosegretario ha trovato pienamente soddisfatto l'interpellante missino anche per il fatto che non si sono mai verificati casi di interventi disciplinari a carico di elementi fascisti.

Nel dibattito sono intervenuti anche i senatori Samonà e Branca della sinistra indipendente, nell'intento di migliorare almeno in parte alcuni punti del testo governativo per quanto riguarda le disposizioni sul risanamento delle abitazioni non di lusso. Per i socialisti ha parlato il senatore Grossi.

Tutti gli emendamenti dell'opposizione di sinistra sono stati respinti. Per comprendere la gravità eccezionale dell'atteggiamento governativo basti pensare che il relatore di maggioranza, Togni, ha respinto la richiesta presentata dai comunisti per la sistemazione dei corsi d'acqua, definendola una questione di dettaglio.

La maggioranza e i fascisti hanno invece approvato un emendamento del governo che peggiora molto seriamente il vecchio testo della legge governativa. Nel nuovo testo, illustrato dal ministro Gullotti, si afferma infatti che gli interventi previsti per il risanamento di Venezia e Chioggia devono essere attuati da società «a prevalente partecipazione pubblica» mentre prima si parlava soltanto di «società a capitale pubblico». Con questa grave modifica — come ha detto il compagno Maderchi — la porta alla speculazione privata, già aperta, è stata addirittura spalancata.

Due emendamenti repubblicani che in qualche modo introducevano norme e principi per la salvaguardia del sistema lagunare e per garantire le prerogative di autonomia dei Comuni e delle Regioni sono stati ritirati dopo una lunga trattativa tra gli stessi repubblicani e i rappresentanti del centrodestra.

La discussione è stata sospesa nella tarda serata e rinviata al pomeriggio di oggi per le conclusioni e per il voto finale.

sir. so.

Camera: concluso il dibattito sullo stato giuridico

Si è conclusa ieri alla Camera la discussione generale sul disegno di legge-delega riguardante lo stato giuridico del personale della scuola. Oggi si avranno le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza e del ministro. Per domani è previsto l'inizio dell'esame dei singoli articoli.

Nell'insieme, il dibattito ha posto in evidenza i seguenti punti: *1)* la prospettiva del ruolo unico per tutto il personale docente e, in via transitoria, l'instaurazione di ruoli per laureati e per diplomati; *2)* l'esigenza di una profonda democratizzazione della vita scolastica con l'istituzione di organi di governo partecipativi (in rapporto a questa esigenza la DC ha confermato la sua ostilità sia all'eleggibilità dei dirigenti scolastici, sia ad una sollecita istituzione del distretto); *3)* una seria revisione dei criteri di formazione e reclutamento del corpo insegnante; *4)* un netto miglioramento del trattamento economico, condizione non solo di giustizia retributiva ma della stessa attuazione del principio del «tempo pieno»; *5)* una revisione della posizione giuridica e del trattamento del personale non insegnante.

e. r.

Lettere all'Unità

Negata la parola al sindacalista al congresso di tisiologia «sociale»

Caro direttore,

del tutto casualmente il 27 settembre ad Alghero mi è occorso di assistere a parte di una seduta del «Congresso nazionale di tisiologia e di malattie polmonari sociali» promosso dalla Federazione italiana contro la tubercolosi. Fu ad un certo momento che un nostro carissimo compagno, assistente universitario milanese, medico del lavoro e specializzato in patologia respiratoria, mi propose di chiedere alla presidenza di poter intervenire nel dibattito. La sua considerazione era la seguente: dappoichè molti oratori, relatore compreso, avevano affermato di auspicare, come componente assai importante ai fini della promozione della riforma sanitaria prima, e della gestione con successo del Servizio sanitario nazionale poi, la partecipazione degli utenti in generale e degli operai in particolare, non avrebbe potuto essere accolto che con simpatia il contributo anche modesto e del tutto personale di un sindacalista.

Anche dietro sollecitazione di un illustre tisiologo, accettai dunque di chiedere la parola al presidente di turno, che era un rappresentante del ministero della Sanità. Non fu perciò senza grande sorpresa che mi sentii rifiutare dal presidente la possibilità di parlare per pochissimi minuti, con la evidentemente speciosa e anche imbarazzante motivazione che io «non ero un medico». Alla faccia della «partecipazione degli utenti»!

Chiesi scusa e mi ritirai in buon ordine, avendo modo subito dopo, peraltro, di poter annotare che la parola veniva calorosamente concessa al presidente democristiano della Giunta provinciale milanese, notoriamente non medico. Questa è la piccolissima storia di un modesto e affatto occasionale episodio, significante peraltro delle non strane «contraddizioni» di un certo orientamento ministeriale, e della considerazione in cui l'attuale governo tiene i sindacati, da nessuno in quell'occasione rappresentati.

Ti saluto molto caramente.

EGIDIO RONCAGLIONE
(della C.d.L. di Milano)

La vivace polemica sull'indennità di liquidazione

Caro direttore,

su l'Unità, del 4 ottobre, Renzo Stefanelli, in risposta al compagno Ernesto Martini sull'argomento «indennità di anzianità», si stupisce dello esempio portato dal Martini sul danno economico che subirebbe il lavoratore nel caso del trasferimento dell'indennità d'anzianità sulla retribuzione, ed il suo stupore si trasforma in meraviglia reputando il caso veramente eccezionale di «magnanimità del padronato» sulla materia. Certo Stefanelli sa benissimo che il padronato non ha mai regalato nulla ai lavoratori e che tutte le conquiste contrattuali, compresa l'indennità di anzianità sono frutto esclusivo della lotta dei lavoratori.

Sull'argomento è bene precisare, in aggiunta a quanto giustamente già detto dal Martini, che il danno sarebbe ancora maggiore per il lavoratore con un eventuale trasferimento dell'indennità di anzianità sullo stipendio, inquantochè l'incidenza dell'8 per cento verrebbe sottoposta a tutti i contributi sociali e fiscali; inoltre per tutti i periodi di assenza dal lavoro per malattia, infortunio, periodo militare, maternità, assenza facoltativa, sospensione dal lavoro ecc., il lavoratore verrebbe a perdere completamente tale incidenza, mentre con l'attuale disposizione contrattuale il lavoratore mantiene il diritto alla maturazione integrale dell'indennità di anzianità.

E' facile dedurre quindi che il lavoratore ha tutto l'interesse a mantenere questo istituto contrattuale, che si conferma attualmente come il più conveniente. I dati statistici della City Bank ed i titoli di Stato saranno senza dubbio cose interessanti, ma i lavoratori sono abituati a fare i conti in modo realistico e concreto, e soprattutto questi devono tornare. Purtroppo, con la proposta di Stefanelli essi non tornano.

Dare alla famiglia del lavoratore più mezzi e creare nella società le condizioni affinché i figli dei lavoratori possano accedere a tutte le scuole è un obiettivo politico-sociale che si è posto anche alla recente assise nazionale dei metallurgici a Genova; ed essa si è conclusa con proposte concrete, affinché i figli dei lavoratori possano studiare gratuitamente e seriamente l'aritmetica, l'economia e — credo che lo Stefanelli ne converrà — anche il «diritto».

Grazie e fraterni saluti.

ANTONIO FARRIS
(Milano)

Mi sembra che Farris non intervenga nel merito dell'intervento di Martini, anche se dice di condividerlo, e quindi, facendo i conti «in modo realistico e concreto» mantengo l'opinione che la svalutazione monetaria svaluta anche l'indennità di liquidazione e che la disponibilità dell'indennità per il padronato fino alla fine del rapporto di lavoro costituisce soprattutto una fonte di capitali gratuiti (fruttiferi) per il padronato stesso.

Piuttosto Farris estende il discorso, riportandolo in pratica dove era iniziato, laddove accenna all'incidenza dei contributi. Io non mi preoccupo affatto dell'aumento dei contributi in quanto questi sono la condizione per la netta scelta di politica salariale che propongo, in direzione della *garanzia del salario* in tutti i periodi di forzata inattività e della *pensione che aumenta col salario* nel periodo di invalidità e vecchiaia. I contributi, nella misura in cui si trasformano in salario previdenziale, non sono affatto perduti per la classe lavoratrice, rimangono nel circolo delle sue disponibilità *attuali*, in una forma diversa. Naturalmente le categorie decidono da sè, nel sindacato, politica salariale e suoi rapporti con le riforme. Poiché però il sindacato non è più corporativo, è bene che la discussione sia eventualmente allargata in altre sedi. (*r. s.*).

Una domanda in carta semplice per l'esenzione dalla religione

Cara Unità,

sono una studentessa del «Vincen: Monti» e ti scrivo perchè intenzionata a chiedere l'esonero dalla lezione di religione. Come fare? Quali formalità si devono espletare? E se l'esonero non mi fosse concesso, a chi fare ricorso? Gradirei una risposta tramite il giornale.

MARILENA ZACCARINI
(Ferrara)

L'esenzione dalle lezioni di religione si ottiene facilmente: basta presentare una domanda in carta semplice al capo dell'istituto, anche senza specificarne le ragioni. La domanda non può essere respinta.

C'è ancora chi lavora 15 ore al giorno per 82 mila lire al mese

Caro direttore,

gli assuntori delle Ferrovie complementari della Sardegna sono sempre nella snervante attesa di una legge, più volte promessa, che ponga fine all'annoso sconcio che li configura beffardamente quali datori di lavoro. Auspicano, in breve, che la nuova legge li renda, finalmente fratelli degli altri ferrovieri, presiatori d'opera quali in effetti sono, con trattamento giuridico, economico e normativo pari a quello riservato all'alunno di stazione e sancisca, agli effetti della pensione, il riconoscimento degli anni di servizio da loro prestati antecedentemente all'entrata in vigore della borbonica legge n. 14 del 3 febbraio 1965, con relativo riscatto a totale carico dell'Azienda.

Valga questo esempio a mettere in risalto crudemente, l'iniquità del trattamento cui è ancora soggetta la categoria degli assuntori. Lo scrivente tutti i giorni è in servizio continuativo dalle ore 5,30 alle ore 21 (quindici ore e mezzo lavorative). Svolge le mansioni di bigliettaio, di telefonista-telegrafista, di gestore delle merci e dei bagagli. Provvede alla regolare tenuta dei servizi di amministrazione e contabilità inerenti al traffico dei viaggiatori e delle merci; accudisce alla pulizia dei locali, dei marciapiedi ecc., e nel contempo assicura il servizio relativo ai segnali fissi di protezione all'arrivo e partenza dei treni (20). Adempie a tutto ciò per l'irrisorio canone mensile lordo di lire 82.000 senza diritto a godimento di assegni familiari né di altra indennità dovuta a orario straordinario.

ANTONIO MOSSA
(Bortigali - Nuoro)

Non c'entrano l'associazione e la rivista «Terzo mondo»

Signor direttore,

i quotidiani del 27 settembre u. s. e altri periodici, dando notizia della denuncia presentata da un avvocato romano contro un'associazione con sede a Serra Pistoiese che, a quanto si asserisce, avrebbe indotto ad emigrare in Perù dei lavoratori italiani promettendo una sistemazione in luogo dietro cessione dei loro beni in Italia e li avrebbe poi abbandonati senza lavoro e senza assistenza in quel Paese, qualificano impropriamente tale associazione (il cui vero nome è Centro Comunitario Terzo Mondo) «Associazione Terzo Mondo». Su alcuni giornali si accenna altresì, genericamente, ad altre «simili associazioni», con sede a Milano e a Roma, che hanno iniziato la loro attività in base alla legge Pedini, Bersani, Pieraccini sul servizio volontario nei Paesi in via di sviluppo.

I sottoscritti, in nome e per conto dell'Associazione Terzo Mondo di Milano, con sede legale in via G. B. Morgagni 39, (associazione che fa capo al Centro Studi Terzo Mondo) che da molti anni svolge una qualificata attività di studio, ricerca ed informazione sui problemi dei Paesi in via di sviluppo e cura la formazione e l'invio di esperti tecnici ed operatori volontari nei Paesi in via di sviluppo, precisa di essere del tutto estranea alle attività dell'associazione pistoiese di cui sopra, con cui non ha, né ha mai avuto, rapporto alcuno e di essere la sola associazione italiana che legittimamente porta il nome Terzo Mondo, depositato sin dal 1965.

Distinti saluti.

prof. UMBERTO MELOTTI
Direttore responsabile della rivista *Terzo Mondo*

ROCCO VITALE
Segretario della Associazione «Terzo mondo»
(Milano)

Quaderni
Rivista della CGIL

N. 36

SINDACATO E RIFORME

PAGINE 192 - LIRE 1.200

SOMMARIO

NOTE La linea delle riforme nell'esperienza della CGIL di G Guerra

DIBATTITI - Traccia di questioni su sindacati e riforme con risposte e contributi di: F Bertinotti sulla strategia dal basso; A Bonaccini sulla risposta politica complessiva; M Carabba sul quadro della politica economica; P Carniti sulla «globalità paralizzante; F Cicchitto sul la contrapposizione riforme-congiuntura; D. De Masi sulla valenza «rivoluzionaria»; R Fiorito sull'aggregazione delle forze; L. Frey sui vantaggi occupazionali; E Gabaglio sulla dimensione sociale dello scontro; S. Garavini sullo «specifico» rivendicativo; P. Merli Brandini sulla mobilità del lavoro; N Morra sulla credibilità degli obiettivi; R Orfei sul l'impatto con la sfera politica; F Simoncini sulle scelte prioritarie; G. Veneto sulla sintesi confederale; G. Vignola sull'unità di classe e la articolazione nel movimento.

RASSEGNE - Il riformismo dei primordi nel movimento sindacale socialista e cattolico, di A. Pepe.

SCAFFALE - Elementi per una bibliografia su sindacati e riforme.

EDITRICE SINDACALE ITALIANA
00195, ROMA, CORSO D'ITALIA, 25